

A cura di Saperi Banditi

Numero tre - maggio 2017

# SABOT

Foglio discontinuo di pratiche continue

Il sabot era lo zoccolo di legno calzato dagli operai tessili dell'Ottocento, i quali durante le proteste lo adoperavano per danneggiare i macchinari, buttandolo fra gli ingranaggi (da cui il termine sabotaggio). Ecco, a noi piacerebbe fare un po' questo: a partire da quello che abbiamo a disposizione, dai saperi che abbiamo a portata di mano, provare a inceppare alcuni meccanismi, alcune logiche e piani del discorso che subiamo nostro malgrado.

**I**l filo conduttore tra gli articoli di questo terzo numero di Sabot risulta essere il ruolo dell'Università. Questa istituzione è spesso vista come un luogo neutro. Un luogo da considerarsi estraneo al contesto storico e sociale.

Ma per comprendere appieno il ruolo attuale dell'università e ciò che avviene al suo interno, bisogna partire da un punto di vista diametralmente opposto. Occorre ammettere che essa non solo è legata al contesto ma è anche parte integrante della società in cui viviamo e delle dinamiche che la governano. Innanzitutto all'interno dell'università prendono piede tendenze che ritroviamo anche nel "mondo esterno". In una società tuttora basata su divisioni di classe, dove si difendono i profitti di alcuni a discapito di molti altri, l'università non si sottrae dalle dinamiche che penalizzano (i soggetti più vulnerabili, in questo caso) gli studenti meno abbienti. In riferimento alla riproduzione degli squilibri sociali è doveroso prendere in considerazione l'ultima riforma in merito a tassazione e borse di studio, che con il passaggio dall'ICEF al nuovo ISEE penalizzerà numerosi studenti, che non avranno più diritto alle agevolazioni, pur avendone bisogno. L'Università è stata inoltre utilizzata come pretesto per la speculazione edilizia. Come spiegare la costruzione dell'inutile biblioteca BUC nel quartiere delle Albe se non definendola un modo per spostare capitali nelle tasche di palazzinari ed imprese edili e per cercare di far popolare quella sorta di "non luogo" che è il futuristico quartiere trentino costruito dall'archistar Renzo Piano? Le connessioni tra università ed interessi di mercato sono riscontrabili anche analizzando il mondo della ricerca accademica. La maggior parte dei progetti di ricerca, per vedere la luce, deve riuscire ad attirare fondi. Le ricerche devono avere dunque un risvolto pratico funzionale alle aziende o a qualche ente pubblico. In tal modo il sapere prodotto nei dipartimenti, al di là di ogni sua pretesa di neutralità, è uno strumento

## Editoriale

utile a riprodurre ed amplificare lo sfruttamento e la repressione su cui il sistema capitalista si fonda. Viste queste premesse non ci stupiamo di vedere che nel dipartimento di ingegneria del nostro ateneo siano numerosissime le ricerche con risvolti pratici per l'industria bellica e

per il controllo sociale e che nel dipartimento di sociologia e ricerca sociale sia appena stato attivato un corso interateneo con l'università di Pisa, volto a creare profili utili nel mondo del "peace-keeping" e dell'"intervento umanitario" (nomi puliti con cui attualmente si cerca di celare la sporcizia e l'orrore delle guerre, come sempre combattute per precisi interessi e a danno soprattutto della popolazione civile).

Tuttavia, in quanto studenti e studentesse, siamo parte integrante dell'istituzione-Università e avvertiamo ogni giorno questa contraddizione. Non abbiamo la pretesa di possedere tutti gli strumenti necessari per risolvere tali problemi. Crediamo però, che un primo passo importante in questa direzione sia avere un'approccio critico ai saperi, irrealizzabile tramite la conoscenza istituzionalizzata. Ci sono diversi modi per agire in questo senso come ad esempio la conferenza che abbiamo organizzato nel dipartimento di sociologia con l'ex professore universitario e sociologo Jean-Pierre Garnier, da cui trae spunto uno degli articoli presenti in questo numero. Inoltre ci sembra interessante notare come la gestione securitaria dello spazio di cui ha parlato proprio il sociologo francese nella sua conferenza si stia avverando nel mondo dell'Università. Questa gestione securitaria si può riscontrare nei tornelli montati all'ingresso del 36 a Bologna, ma anche a Trento nella richiesta di maggiore sorveglianza all'interno degli ambienti universitari. È triste notare, inoltre, una crescente presenza di poliziotti in università; siano essi venuti in qualità di relatori di conferenze o per prelevare un ragazzo da un aperitivo in cortile per giunta senza dare spiegazioni a nessuno.

**De urbis et orbis** - Siete sicuri che la città sia vostra? (pag. 1-2)

**Avviso ai naviganti** - Che rotta ha preso l'ateneo trentino? (pag. 3-4)

**Sottrarsi o collaborare** - L'individuo di fronte a una realtà inaccettabile (pag. 5-6)

**Nello specifico** - Unitn e la ricerca a fini militari (pag. 7-8)



# S.P.A.

(Società Per Addomesticazione)

# DE URBIS ET ORBIS

## SIETE SICURI CHE LA CITTÀ SIA VOSTRA?



Il 28 novembre 2016 come Saperi Banditi abbiamo organizzato in collaborazione con Nautilus Edizioni, presso il dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, un incontro pubblico dal titolo "La città e il suo rovescio", con relatore Jean-Pierre Garnier. Sociologo e urbanista francese, Garnier ha dedicato vari scritti al rapporto indissolubile fra architettura e potere. Suoi testi tradotti in italiano sono reperibili sul sito [istrixistrix.noblogs.org](http://istrixistrix.noblogs.org).

**T**utto cambia in tempi sempre più rapidi, le città assumono nuove forme sempre più prevedibili, scontate e quindi più facilmente digeribili. Questi agglomerati urbani hanno l'obiettivo di tenere assieme funzioni economiche, culturali, religiose, sociali, amministrative, sanitarie, ecc... L'abitante dell'urbe si nutre di tali funzioni e, pertanto, contribuisce al mantenimento della città. Inutile dire che si tratta di una situazione che coinvolge sempre più individui e che, nonostante le diversità che si agglomerano, lo spazio urbano si propone di fronte a tutte e a tutti allo stesso modo, con assoluta "cementezza". Il sistema urbano modella i comportamenti e gli atteggiamenti delle persone, prima ancora che possa sorgere in esse un qualsiasi tipo di dubbio decostruttore. Se un cittadino quasi-adatto iniziasse a farsi troppe domande sul funzionamento della città, finirebbe per mettere seriamente a rischio il suo sistema immunitario...

Volendo sviscerare il fenomeno urbano, pesano le parole di Jean-Pierre Garnier, autore di *Architettura e Anarchia*: lo spazio difendibile, pronunciate a Trento qualche mese fa. Dal discorso di Garnier si evince che il motivo fondamentale per cui la lettura del fenomeno urbano non viene percepita come un'imposizione sociale a vantaggio di pochi, sta nella presentazione di una città perfetta che rende invisibili gli esclusi. Coloro i quali deviano da una visione capitalistica della città sono oggi al centro di una campagna mediatica denigratoria e senza precedenti. Il termine "degrado" è oggi abusato nelle campagne giornalistiche e viene ripreso ogni qualvolta ve ne sia l'occasione. Piazza Santa Maria Maggiore rappresenta, a Trento, il fulcro del delirio securitario, l'ingranaggio inceppato di una macchina che si vorrebbe perfetta anche a costo di sacrificare le libertà individuali. La macchina urbanizzatrice si arroga l'autorità di decidere quali siano i luoghi adatti alle funzioni che essa stessa prevede, quali siano gli specifici comportamenti da adottare e quali caratteristiche debbano possedere i fruitori di tali spazi. La divisione sociale si materializza quindi sul suolo urbano attraverso coordinate prestabilite, alle quali i cittadini si adattano con pacata sudditanza.

Tale fenomeno è stato articolato nei primi scritti di H.Lefebvre attraverso tre fondamentali aspetti che impattano violentemente sulle vite degli abitanti della città. Il primo aspetto riguarda l'omogeneizzazione dello spazio, che consiste nella riproduzione in serie di città uniformi. Le città si assomigliano sempre di più tra loro tanto nell'aspetto quanto nelle funzioni. Il consumismo sfrenato del cittadino medio trova sfogo nei centri urbani, nei quali fioriscono le insegne delle multinazionali, mentre nelle periferie è relegato il disagio sociale. Ad alimentare l'omogeneizzazione delle città è il contributo delle archistar internazionali che replicano i propri modelli architettonici nelle città di mezzo mondo. Il secondo aspetto è la frammentazione dello spazio, che avviene nel momento in cui si divide la città in settori specifici (es. campus scolastici, spazi ospedalieri, zone industriali, ecc...), specializzati sulla base delle loro funzioni. La settorializzazione dei quartieri è funzionale al controllo degli stessi: rispetto alle funzioni che occupano e all'inquadramento della vita delle persone all'interno di schemi di movimento

routinizzati. Tale meccanismo securitario prevede, ad esempio, che la popolazione sia collocata in quartieri-ufficio durante il giorno e relegata in quartieri-dormitorio durante la notte. L'ultimo aspetto è la gerarchizzazione dello spazio ovvero il rendere esclusive determinate zone per un certo tipo di abitanti. Tale fenomeno si esprime attraverso meccanismi diretti ed indiretti volti ad escludere tutti coloro che non sono "adatti". Per quanto riguarda i meccanismi diretti basti pensare alle panchine anti-clochard, ai dissuasori acustici e agli spuntoni anti-sitting, mentre quelli indiretti riguardano modelli e schemi culturali ai quali è necessario conformarsi per accedere a determinate aree e alle persone che le frequentano.

A questi tre aspetti si lega il fenomeno della gentrificazione, studiato per lo più dai sociologi del territorio, che studiano il modo in cui alcune zone urbane si modificano nella loro struttura e negli aspetti più prettamente sociologici (demografia, classi sociali, provenienza). Letteralmente, l'espressione significa "nobilitazione" in quanto si fonda sul fenomeno del trasferimento della piccola nobiltà inglese (gentry) dalla campagna alla città. In sostanza, si tratta di un'invasione delle classi medio-alte nei luoghi delle classi popolari. Tendenzialmente quello che gli studiosi di tale fenomeno analizzano sono i cambiamenti che avvengono a livello economico e socio-culturale in questi quartieri, ignorando completamente le sorti delle

**«Ad alimentare l'omogeneizzazione delle città è il contributo delle archistar internazionali che replicano i propri modelli architettonici nelle città di mezzo mondo.»**

classi popolari che prima li abitavano. Così queste persone, oltre a sparire dal centro cittadino, spariscono anche dal discorso intellettuale che, invece di interessarsi ai meccanismi del potere ed esserne strumento di critica, ne diventa un suo ingranaggio. Alcuni termini di cui gli intellettuali del potere si servono sono ad esempio "riqualificazione", "rinnovamento" e "rigenerazione urbana", che designano quello che di fatto è l'allontanamento degli invisibili. Proprio sotto il nostro naso, alle Albere, è avvenuto uno dei più consistenti progetti di "riqualificazione" urbana. In quest'area, che comprendeva il vecchio stabilimento Michelin attivo fino al '97, è stata implementata un'opera che vede come suo potenziale acquirente l'élite trentina. Un quartiere progettato dall'archistar Renzo Piano, che offre un museo della scienza (MUSE), negozi, uffici, appartamenti di lusso, parcheggi sotterranei, parchetto sempreverde ed una biblioteca universitaria (BUC). L'obiettivo su cui tale progetto puntava, era proprio il bacino dell'élite trentina, un mercato che avrebbe contribuito a gonfiare le tasche di mamma provincia. Ciò che si è verificato invece, è un deserto immacolato, di cui telecamere e guardie controllano le sorti. Un progetto all'insegna del capitalismo verde, che altro non fa se non incrementare le logiche economiche che sfruttano tanto il pianeta quanto gli animali (umani e non). In ogni caso, se anche tale progetto si fosse realmente realizzato come previsto, avrebbe rimarcato quelle distanze sociali che tanto sono care ai fanatici anti-degrado. Quest'ultimi, più o meno consapevolmente, contribuiscono alla perpetrazione di un modello urbano, che si serve dell'obbedienza per imporre le sue logiche di potere. Questo modello di città non ha niente a che fare con la socialità e si fonda invece sugli interessi capitalistici dei pochi privilegiati che dispongono anche degli strumenti giuridici volti a rafforzare lo status quo.

A riprova di ciò citiamo il DI Sicurezza, approvato recentemente, che introduce misure urgenti in materia di sicurezza urbana. Il pretesto consiste nella «straordinaria necessità ed urgenza di introdurre strumenti volti a rafforzare la sicurezza delle città e la vivibilità dei territori, e di promuovere interventi volti al mantenimento del decoro urbano». Oggetto del decreto sono ultras, writers, squatters, spacciatori e tutti coloro che non si conformano ad una sobria condotta. Il decreto prevede, nei confronti di chiunque violi i divieti imposti, sanzioni amministrative pecuniarie che possono variare da 100 a 40.000 euro, ordini di allontanamento (da 6 mesi a 2 anni), fogli di via e persino la sorveglianza speciale. Esso permette alle autorità di allontanare dal centro cittadino coloro che non rientrano nei canoni del cittadino perfetto (chi lo è?), chi compie atti contrari alla pubblica decenza (decenza stabilita da chi?), chi risulta indecoroso per i borghesi perbenisti, chi può dare fastidio agli occhi (troppo sensibili) dei turisti. Si tratta, in altre parole, di un decreto che aumenta sempre più la voragine fra il ricco e il povero, fra il capitalista e l'oppresso, fra chi detiene l'autorità e chi vive in una condizione di subordinazione. Un decreto che mira semplicemente ad allontanare e nascondere le problematiche sociali, facendo vivere il cittadino medio in una illusione e allo stesso tempo instillando in lui la paura della diversità. In nome della sicurezza vengono nuovamente ed ulteriormente accantonate le libertà delle persone.

**<< Si tratta, in altre parole, di un decreto che aumenta sempre più la voragine fra il ricco e il povero, fra il capitalista e l'oppresso, fra chi detiene l'autorità e chi vive in una condizione di subordinazione.>>**

Pare un decreto perfetto se veramente tali strumenti di dissuasione riusciranno un giorno a creare solo bravi cittadini. Del problema del sovraffollamento carcerario non se ne vedrà neanche l'ombra!! Procedendo di questo passo, infatti, in un futuro non troppo lontano, la prigione potrebbe anche scomparire! Detto così, sembra si tratti di una prospettiva piuttosto interessante, un mondo senza carcerieri né prigionieri, l'epilogo dell'involuzione umana!! Ma tutto ciò sembra avere il sapore di un'amara ironia...

Sarà infatti la città stessa a diventare un carcere a cielo aperto. Tale fenomeno sarà permesso dalla società tecnologica che, con le sue apparecchiature garantirà il controllo delle città. Oltre al dispiegamento poliziesco, il suolo urbano sarà tappezzato di videocamere, GPS e vari sistemi di controllo. Tali dispositivi tecnologici, oltre alla loro funzione vigilante, dissuadono da qualunque comportamento "fuori norma". Più che un insieme di cittadini, la città sembra composta da un insieme di schiavi del potere tecnologico. La condizione che accomuna gli abitanti della

**«La riconquista urbana non si serve degli strumenti del potere che proteggono la sicurezza di chi ha venduto la propria libertà per i compromessi sociali più beceri. La riconquista della propria libertà parte prima di tutto dal rifiuto di questi sistemi securitari.»**

città è dunque la limitazione delle libertà individuali. Restare fermi di fronte all'imposizione securitaria, significa rassegnarsi ad una condizione di libertà vincolata. Delegando alle classi alte la gestione della città in nome della sicurezza, gli abitanti pagano il prezzo della sudditanza. Ai cittadini è tolta oggi la possibilità di caratterizzare lo spazio, di fornire ad esso quella specifica identità che gli attribuirebbero vivendolo liberamente. Gli abitanti delle città sono relegati al ruolo di attori funzionali ad essa, ad ingranaggi di un sistema al quale si devono adattare senza la possibilità di contribuire attivamente.

Vivere pienamente la città significa, quindi, concepirla sulla base del suo valore d'uso e non di scambio: come opera e non come prodotto con lo scopo di vendere e di essere venduto. Pertanto, se partiamo dal presupposto che la città dovrebbe appartenere a tutti, che dovrebbe essere egualitaria e non una città dei ricchi, allora, delle telecamere, delle guardie, della sicurezza partecipata (SensorTrento, Shelly, Intellegit) e di tutti i sistemi di controllo in generale, non ce ne facciamo proprio niente. La riconquista urbana non si serve degli strumenti del potere che proteggono la sicurezza di chi ha venduto la propria libertà per i compromessi sociali più beceri. La riconquista della propria libertà parte prima di tutto dal rifiuto di questi sistemi securitari.



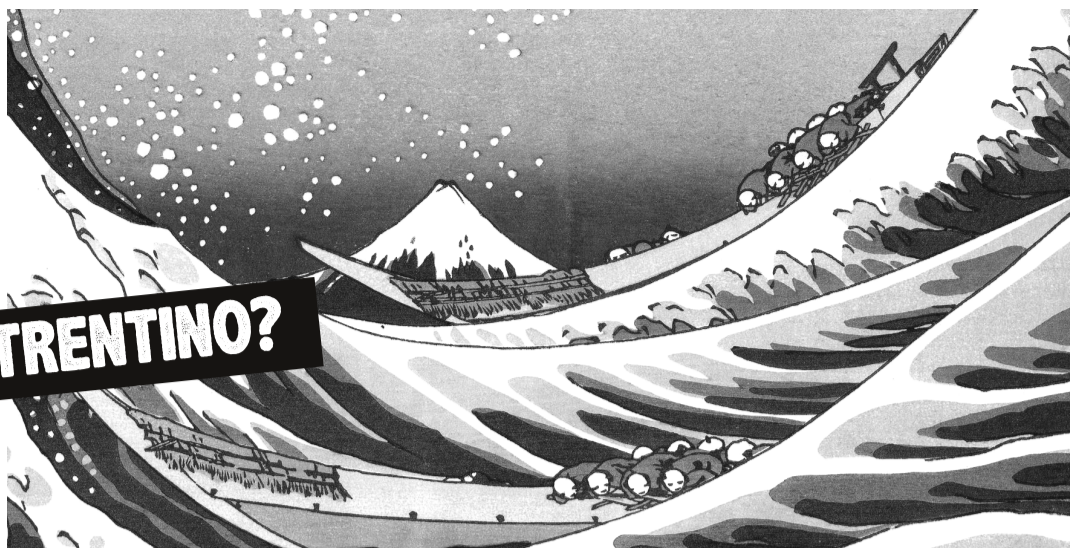
Scritta contro la riqualificazione dello Skate Park di Via Ghiaie (Trento).



Resistenza sul tetto della Nave Assillo in San Pio X (Trento), ultima occupazione sgomberata in città. Nel mirino del decreto Minitti ci sono anche gli occupanti di case e stabili.

# AVVISO AI NAVIGANTI

## CHE ROTTA HA PRESO L'ATENEO TRENINO?



**L'**Università degli Studi di Trento si conferma annualmente ai vertici tra gli atenei italiani nelle classifiche. Il Sole 24 Ore, il giornale di Confindustria, l'ha collocata al 2° posto come migliore università della Penisola. Sul sito di Unitn questo dato è riportato con orgoglio, sottolineando come «tra i punti di forza dell'Ateneo trentino da segnalare l'alta percentuale degli iscritti di fuori regione (indicatore "Attrattività"), la totalità degli idonei che ha ricevuto le borse di studio ("Borse di studio")».

### «Bisogna chiedersi quindi: quante persone che in precedenza avevano diritto alla borsa di studio e al posto alloggio saranno escluse con il passaggio all'Isee?»

Peccato che questa attrattività legata alle borse di studio, già compromessa dai tagli, potrebbe non sussistere più dal prossimo anno accademico. Al tempo stesso l'università atesina sta effettuando grossi investimenti e faraonici progetti immobiliari, dalla nuova facoltà di Lettere fino alla BUC di Renzo Piano, passando per la realizzazione di Sanbapolis.

Questi avvenimenti possono essere letti come parte di un medesimo processo che da tempo sta interessando l'università italiana e che in Trentino ha assunto delle caratteristiche peculiari.

Facciamo però qualche passo indietro. Era il 2009 quando Lorenzo Dellai (allora Presidente della Provincia Autonoma del Trentino) siglò un accordo con i ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli in un ristorante milanese. L'accordo riguardava l'autonomia fiscale del Trentino e prevedeva il passaggio dell'Università degli Studi di Trento dalla responsabilità statale a quella provinciale. In cambio di alcune contropartite, la Provincia metteva le mani sull'Ateneo. All'epoca, a parte le proteste corporative di qualche docente, spaventato dal ridefinirsi degli equilibri di potere nell'Ateneo, e la presa di posizione degli studenti del collettivo Trento Anomala, tutto passò in silenzio. Anzi, alle matricole che si iscrivevano veniva raccontato che la provincializzazione avrebbe garantito maggiori fondi, dato che nel frattempo la riforma Gelmini celebrava il funerale dell'università pubblica.

Ma la provincializzazione ha avuto ben altri risultati, come possiamo vedere adesso. Nei fatti, subentrando nella gestione dell'Ateneo, la Provincia non ha colmato il vuoto creatosi per la fine dei finanziamenti statali (mettendo soli 2 milioni a fronte dei 6 in precedenza garantiti dallo Stato). Diminuirono così anche i fondi per le borse di studio. Lo stratagemma a cui si fece ricorso fu il seguente: spalmare i fondi esistenti sulla totalità degli idonei, riducendo gli importi. Grazie a questo espediente finora non è esistita la paradossale figura dell'idoneo non beneficiario, che invece dilaga negli altri atenei. Quindi chi aveva diritto a una borsa di studio riceveva una qualche somma, seppur minore di quanto avrebbe ricevuto qualche anno prima. Con il passaggio dall'Icef all'Isee sono stati aumentati gli importi per i redditi più bassi. La fregatura sta nel fatto che l'Isee tende a gonfiare i redditi (vedere specchio a lato).

Bisogna chiedersi quindi: quante persone che in precedenza avevano diritto alla borsa di studio e al posto alloggio saranno escluse con il

passaggio all'Isee? Non abbiamo la sfera di cristallo, ma i dati - forniti dai sindacati studenteschi e ripresi dai giornali locali - sono drammatici: il 40% di chi avrebbe attualmente diritto ai benefici ne sarebbe privato con la riforma.

Hanno un bel dire i rappresentanti di Udu e Unitin nel sostenere che l'Isee comporterà anche "innegabili vantaggi" come la possibilità di confronto con gli altri atenei italiani (cosa non possibile prima, poiché a Trento si usava un indicatore diverso) e il poter calcolare il proprio Isee nella provincia d'origine. Dove sta il vantaggio nel poter scoprire da casa propria di essere esclusi dai benefici? È legittimo pensare che con questa ed altre misure, come l'eliminazione di alcuni corsi part-time per gli studenti -lavoratori, l'Ateneo/Provincia voglia scremare i futuri iscritti, penalizzando i fuori sede; come dice infatti la stessa assessora all'università e alla ricerca Sara Ferrari chi sarà escluso dalle borse di studio potrà sempre andare a studiare da un'altra parte!

Parallelamente alla riforma delle borse si sta consumando una sorta di monopoli, in cui al posto degli alberghi e delle pedine troviamo il patrimonio immobiliare dell'Ateneo, le società partecipate dalla Provincia e i progetti edilizi come quello delle

Albere. Nel 2016 Unitn ha speso 8,8 milioni di euro sotto la voce "edilizia".

Lo spostamento della Biblioteca Universitaria Centrale (BUC) alle Albere è stata la mossa forse più spregiudicata in questo senso: milioni di euro versati dall'Università alle società controllate dalla Provincia (leggi: agli amici degli amici). Attualmente si parla di uno scambio, per cui il Comune avrà il parcheggio di San Severino (che l'Università aveva acquistato proprio dal Comune per realizzarvi...la BUC, prima che cambiasse il progetto e questa fosse realizzata alle Albere) e in cambio darà all'Ateneo il parcheggio dell'ex-Sit, dove sorgerà un polo di ricerca con annessa mensa universitaria. Il gioco continua, a beneficio dei soliti.

Quella che sta prendendo forma, sotto la benevola quanto interessata guida della classe dirigente provinciale, è un'università d'élite, a immagine e somiglianza delle grandi imprese che con il Trentino hanno accordi per la ricerca. Se da una parte infatti la provincia è restia a finanziare le borse di studio, dall'altra investe volentieri nella ricerca al servizio dei privati. Assieme ad altri atenei del Nord-Est Unitn rientra nel programma lanciato dal governo Gentiloni, denominato Industria 4.0, che stanziamenti per la creazione di centri di ricerca pubblico-privati aventi come assi portanti i poli universitari. L'obiettivo della Provincia/Ateneo è rendere i dipartimenti scientifici un polo d'eccellenza in stretta sinergia con imprese private che da tempo hanno sviluppato forme di collaborazione con essa come Finmeccanica/Leonardo e Fiat Chrysler Auto, e con fondazioni legate ad essa, in primis la Fondazione Bruno Kessler (ma anche la Fondazione Edmund Mach). Una sinergia talmente stretta che ritroviamo figure come quella di Francesco Profumo che tra pubblico e privato ha fatto la sua carriera.

**«Quella che sta prendendo forma, sotto la benevola quanto interessata guida della classe dirigente provinciale, è un'università d'élite, a immagine e somiglianza delle grandi imprese che con il Trentino hanno accordi per la ricerca.»**

Già rettore del Politecnico di Torino, dopo aver svolto la carica di Ministro dell'Istruzione durante il governo Monti ed essere stato nel CdA di diverse aziende (fra cui Iren e Telecom), Profumo è stato presidente dell'FBK e nella commissione per la realizzazione del nuovo statuto dell'Ateneo trentino. Attualmente è presidente di Intesa San Paolo. Profumo...di soldi, verrebbe da dire! Per quanto le collaborazioni più importanti (e più imbarazzanti) si concentrano nei poli in collina, le facoltà umanistiche non sono affatto esenti da questo processo. Pensiamo al dipartimento di Sociologia, che per la sua posizione in centro città è palcoscenico di kermesse come la Green Week. Si è trattato di una tre giorni di dibattiti e conferenze sulla Green Economy - nuova formula magica per far scordare tutti gli orrori che si porta con sé il capitalismo - finanziata nientemeno che da Eni, responsabile tra l'altro, per propria ammissione, dello sversamento di 400 tonnellate di petrolio in Basilicata tra agosto e novembre 2016 e fautrice dell'intervento militare italiano in Libia per accaparrarsi le risorse di quella regione. I corsi di laurea triennale in Studi internazionali e in Sociologia partecipano, inoltre, alle "Universiadi del trading" organizzate dalla piattaforma di trading online Directa

L'annuncio del conferimento della laurea honoris causa in ingegneria meccatronica a Sergio Marchionne, manager di Fiat Chrysler, rappresenta il coronamento dell'aziendalizzazione dell'università di Trento, che si configura come una produttrice di merci molto richieste: innovazione tecnologica e conoscenze specialistiche. I tagli alle borse di studio, la soppressione dei corsi part-time e la scomparsa della figura dello studente-lavoratore segnano la fine di ogni retorica "democratica": l'università torna ad essere solo per chi se la può permettere. Mentre i servizi d'ateneo, come quelli di custodia e i servizi bibliotecari, sono da tempo esternalizzati con una continua gara al ribasso che si ripercuote sui lavoratori, agli studenti si riconosce un ruolo che oscilla fra quello delle comparse e quello dei dipendenti. Con il fatto che gli orari di apertura dei dipartimenti negli anni si sono sempre più ristretti e con la progressiva introduzione dei badge per i servizi igienici, l'università perde la sua dimensione pubblica e - se vogliamo - popolare per diventare qualcosa di ancor più simile ai campus americani.

Non è assolutamente una specificità trentina. La vicenda dei tornelli al 36 di via Zamboni a Bologna, l'intervento della polizia per impedire la contestazione al ministro Fedeli alla Sapienza, la chiusura di spazi autogestiti dagli studenti ecc... sono diversi segnali di una tendenza a normalizzare gli spazi universitari. A conformarli al deserto sociale che troviamo al di fuori di essi, dove non vengono tollerate proteste che vadano oltre la lagnanza.

Mentre nel passato le facoltà universitarie sono state luoghi con una

**«I tagli alle borse di studio, la soppressione dei corsi part-time e la scomparsa della figura dello studente-lavoratore segnano la fine di ogni retorica "democratica": l'università torna ad essere solo per chi se la può permettere.»**



forte dimensione pubblica, sia di incontro che di scontro (pensiamo solamente alla cacciata del sindacalista della Cgil Lama dalla Sapienza di Roma nel 1977), ora si fa strada la concezione manageriale per cui gli spazi universitari non sono a disposizione né degli studenti né tantomeno di una fantomatica

"cittadinanza", ma solamente delle imprese e delle autorità.

Al tempo stesso però la compenetrazione tra interessi affaristici e la gestione dell'università non ci deve stupire, né bisogna mitizzare l'università del passato. Da sempre la fortuna delle università si lega a quella delle classi dirigenti. Lo stesso Ateneo trentino d'altronde è sorto in funzione di decisioni e interessi della classe dirigente provinciale. Quando il democristiano Bruno Kessler volle a Trento una cattedra di Sociologia (la prima in Italia) lo fece perché, nel contesto del boom economico e dell'industrializzazione, si rendeva conto della necessità di avere a disposizione nuovi strumenti di conoscenza su una realtà sociale che andava mutando radicalmente. Nelle intenzioni sue e di altri padri fondatori, l'Ateneo doveva essere la fucina di una nuova classe dirigente - e in effetti non pochi sociologi di quegli anni (anche alcuni dei partecipanti alla contestazione) andarono a lavorare per grandi imprese fordiste del tempo (come la Fiat). Sfortunatamente per loro però, non tutto andò per il verso giusto. Gli studenti di Sociologia, molti dei quali provenienti da classi subordinate (la facoltà fu la prima in Italia ad aprirsi ai diplomati in istituti tecnici), trasformarono la facoltà in un centro di ribellione conosciuto in tutta Italia, legando le proprie lotte a quelle degli operai del vicino stabilimento Michelin (dove ora sorgono le Albere).

Oggi, in un contesto radicalmente mutato ma non per questo del tutto pacificato, occorre forse partire da questa tensione, cercare complicità e portare solidarietà anche al di fuori dei dipartimenti. Occorre mettere sotto accusa una gestione dell'università che riproduce in miniatura quello che accade nella società nel suo complesso. Non restare con le mani in mano nell'attesa della prossima Onda Anomala, ma navigare controcorrente alla ricerca del mare aperto.

I dati citati in questo articolo relativamente ai tagli alle borse di studio e alle attese ricadute del passaggio all'Isee fanno riferimento da un lato a quanto dichiarato da rappresentanti del sindacato studentesco Udu durante un incontro pubblico a Sociologia nel 2016 e dall'altro agli articoli apparsi in merito sui giornali locali. Per una disamina più approfondita della riforma della tassazione e di quella delle borse rimandiamo al blog da noi curato: [saperibanditi.noblogs.org](http://saperibanditi.noblogs.org)

## TASSE E BORSE: COSA CAMBIA E PER CHI?

Dal prossimo anno accademico, saranno due le riforme ad entrare a pieno regime: la riforma della tassazione e quella delle borse di studio. Scompare la suddivisione per fasce, con il passaggio da Icef a Isee, nuovo parametro per il calcolo di tasse e borse di studio. La novità maggiore per le tasse è la creazione di una no tax area che esclude dal pagamento dei contributi chi è sotto i 26000 Isee, ma anche l'istituzione di un tetto di salvaguardia per i redditi più alti per cui dagli 87000 Isee in su pagano tutti la stessa tassa (controllare attraverso il simulatore tasse del sito Unitn per credere).

La riforma delle borse di studio si pone nel solco dell'adozione dell'Isee. Abolite le fasce (in precedenza i benefici coprivano fino alla fascia 4), l'erogazione delle borse di studio è riservata agli studenti con reddito inferiore a 22000 Isee. Di conseguenza, ci sarà una fascia di studenti - quelli al di sotto dei 26000 Isee, ma al di sopra dei 22000 Isee - che, seppur esentati dalle tasse, non riceveranno alcuna borsa di studio.

Ma la vera questione è l'effetto del passaggio all'Isee, un

indicatore che tende a gonfiare i redditi più bassi. Diversamente dall'Icef, che è incentrato sul reddito familiare, l'Isee dà maggior peso alla liquidità e ai beni (in sostanza: conti correnti, mutui, affitti o immobili di proprietà incidono maggiormente). Chi insomma con l'Icef si ritrovava in fascia 4 (e riceveva borsa di studio ed esenzione) non è detto che con l'Isee si ritrovi al di sotto dei 22000 e pertanto sia beneficiario. In altre università dove si passava dall'Isee al Nuovo Isee (voluta da Renzi) gli effetti sono stati catastrofici. In atenei come Pisa, Firenze, Siena, Palermo, Cagliari, diversi studenti hanno dovuto abbandonare gli alloggi universitari, e anche per questo motivo sono sorte campagne di protesta contro il Nuovo Isee, con occupazioni, cortei selvaggi e blocchi del traffico).



## SOTTRARSI O COLLABORARE: L'INDIVIDUO DI FRONTE A UNA REALTÀ INACCETTABILE

*«In tutte le discipline, le università di ogni luogo e di ogni tempo risultano, con poche eccezioni, scuole accurate di conformismo e adesione acritica all'ordine costituito, come è apparso chiaramente sotto Hitler, nonostante l'evidenza degli errori, ma come appare non meno gravemente anche ora. Basta pensare alla fabbricazione di armi, o ai prodotti tossici per i genocidi, o agli psicofarmaci.» [Giorgio Antonucci, "Critica al giudizio psichiatrico", 1994, edizioni Sensibili alle foglie]*

Qualsiasi attività di ricerca ha delle ricadute sul reale. Se raccolgo dati sulle esperienze di vita di una categoria di migranti, non potrò non chiedermi chi avrà accesso a quei dati e quale tipo di utilizzo ne farà – relativamente agli obiettivi, all'etica adottata nello sviscerare storie di vita inestricabilmente legate ai propri protagonisti, o al modo in cui i dati verranno presi in considerazione al fine di produrre politiche pubbliche. Se partecipo allo sviluppo di radar innovativi, non potrò fare a meno di chiedermi quali saranno le applicazioni delle mie scoperte: verranno montati su un carrarmato? Quei carrarmati saranno impiegati in uno degli innumerevoli scenari di guerra attualmente esistenti?

L'impatto di una ricerca, come è evidente, si riverbera attraverso vari livelli. La conoscenza che produciamo non è neutra, come non lo sono quelle mansioni che potrebbero apparire più tecniche e prive di ambiguità. Affermazioni come queste potrebbero suonare troppo intransigenti, potrebbero ad esempio suscitare risposte quali: "La ricerca è un lavoro come un altro, e poi dipende tutto da come usi le nuove scoperte". Quest'affermazione ha le proprie radici nella presunta neutralità della scienza: un mito che concepisce l'apparato scientifico come avulso dalla realtà sociale, un universo parallelo che riversa le proprie scoperte nel mondo le quali, dunque, solo in un secondo momento saranno assoggettate a necessità di profitto e interessi di vario tipo. Altre risposte saranno di questo tipo: "Tutto molto nobile, ma io sono una precaria, fare ricerca è il mio sogno e mi sto introducendo a fatica in questo mondo, che in Italia è particolarmente duro. Non ho potere contrattuale, per poter sperare di ottenere nuovi incarichi o altri fondi sono costretta ad accettare anche percorsi di ricerca che trovo problematici. Se non lo faccio io, lo farà qualcun altro".

C'è una base di verità in questo tipo di reazione, una verità che parla di processi storici, economici e politici che hanno interessato (ed interessano) le comunità scientifiche, i sistemi universitari, i governi ed i mercati globali. Una serie di fenomeni che hanno reso le università ed i centri di ricerca sempre meno autonomi, e dipendenti dall'erogazione di fondi, dalle scelte produttive nazionali e internazionali, dalle cosiddette necessità del mercato. Ad esempio, il

fenomeno dell'aziendalizzazione delle università vanta ormai un decorso di svariati decenni. Già negli anni settanta, a partire dai centri americani di Berkeley, Columbia e Stanford, iniziava a delinearsi quel modello per cui, al fine di aumentare produttività e competitività, le università dovessero orientare i propri programmi e le proprie risorse verso le conoscenze ed i settori di ricerca maggiormente rilevanti per le aziende. Questo processo ha avuto ricadute importanti sulla progressiva erosione della ricerca di base a vantaggio della ricerca applicata – laddove la prima raccoglie quel tipo di attività orientate al mero ampliamento delle conoscenze umane, mentre la seconda è esplicitamente rivolta allo sviluppo di soluzioni, tecnologie, applicazioni immediate. Insomma, non illudiamoci che la conoscenza debba essere un "dono della libertà e dell'ozio", come sosteneva Ivan Illich.

Questi processi sono, in gran parte, riconducibili alla generale riorganizzazione del capitale occorsa durante la seconda metà del novecento – quell'insieme di mutamenti sinteticamente riassumibili nella progressiva crisi della produzione di massa e nell'espansione dei mercati incentrati sui servizi. Il peso sempre maggiore attribuito all'informazione e alla sua messa a valore, congiuntamente alla diffusione massiccia delle ITCs (Information and Communication Technologies), ha reso la produzione di conoscenza un elemento

**«L'impatto di una ricerca, come è evidente, si riverbera attraverso vari livelli. La conoscenza che produciamo non è neutra, come non lo sono quelle mansioni che potrebbero apparire più tecniche e prive di ambiguità.»**

cruciale per i governi nazionali e le organizzazioni sovranazionali quali l'Unione Europea. Abbiamo così assistito alla creazione di nuove melense metafore della contemporaneità, quale quella della

"Società della conoscenza", e allo sviluppo di strategie di lungo termine come "Europa 2020", che puntano a fare della ricerca scientifica un settore di produzione centrale. A ciò si aggiunge una sempre più tenue differenziazione fra ricerca a fini civili e ricerca a fini militari. Se da una parte, risulta complesso tracciare il percorso seguito da varie innovazioni, così da comprendere se siano state traslate dal mondo militare a quello civile o viceversa, dall'altro la ricerca a scopo militare risulta sempre più integrata nel tessuto produttivo generale, venendo così normalizzata ed equiparata ad ogni altro settore. Questo campo, non a caso, osserva da qualche tempo una crescita regolare, infatti: "Il 1° dicembre scorso, il Parlamento europeo ha approvato lo stanziamento di un fondo da 25 milioni di euro dedicati alla ricerca militare. Esso farà parte di un più ampio Fondo europeo per la difesa, destinato a rendere più efficiente l'innovazione militare e ad allargare la base industriale della difesa europea. La parte del fondo dedicata alla ricerca coprirà i settori dell'elettronica, dei materiali avanzati, del software crittografato e della robotica." (fonte, LeScienze: [http://www.lescienze.it/news/2016/12/24/news/europa\\_fondi\\_ricerca\\_militare-3359195/](http://www.lescienze.it/news/2016/12/24/news/europa_fondi_ricerca_militare-3359195/)).

Non è improbabile per una ricercatrice, oggi, essere reclutata all'interno di un progetto apparentemente innocuo che, però, rivela attraverso i propri committenti ed i propri obiettivi la volontà di produrre mezzi di controllo, assoggettamento, morte.

Queste sono solo alcune delle costrizioni che, attualmente, interessano il mondo della ricerca e condizionano i singoli individui che desiderano accedervi. Dati questi presupposti, quali spazi di autonomia e libertà restano, specialmente per coloro che ricoprono le posizioni meno privilegiate? le posizioni meno privilegiate?

Nel tentativo di aggirare la scelta dicotomica fra il rifiuto e l'adesione totali, si potrebbero forse ipotizzare delle forme di riappropriazione collettiva della scienza; fissare dei limiti alla pulsione tecnologica, obbligandosi a riflettere sulle sue possibili ricadute a medio e ampio termine e decidendo di volta in volta quanto si voglia modificare del reale, invece che lasciare andare il treno del progresso per la sua strada per poi lamentarsi del fatto che non sia più possibile fermarlo (una metafora che, purtroppo, ben rappresenta i nostri tempi). Ciò ha anche fare anche con una più approfondita riflessione sulla scienza e sulla tecnologia (che non sono sinonimi intercambiabili) che non è qui possibile portare avanti per limiti di spazio.

Ad ogni modo, se allo stato attuale risulta perlomeno complesso immaginare una riappropriazione "dal basso" dei mezzi della produzione scientifica, resta il dilemma dell'azione individuale.

**«Ad ogni modo, se allo stato attuale risulta perlomeno complesso immaginare una riappropriazione "dal basso" dei mezzi della produzione scientifica, resta il dilemma dell'azione individuale.»**

Recentemente, una ricercatrice di Torino ha rinunciato ad un incarico di ricerca relativo alle energie rinnovabili poiché questo prevedeva una collaborazione con l'Università di Tel Aviv. Le motivazioni, spiegate dalla ricercatrice attraverso una lettera pubblica, sono riconducibili

alla volontà di non riconoscere né normalizzare lo stato di Israele – riconoscimento che, implicitamente, avallerebbe la sistematica azione violenta e colonizzatrice israeliana nei confronti delle popolazioni autoctone della Palestina e della Cisgiordania. Nella miseria generalizzata di questi tempi (dove la crisi ormai sistemica ha spianato la strada ai peggiori compromessi, fra lavoro gratis, mal pagato e condizioni di vita sempre più avvilenti) una scelta del genere potrebbe tranquillamente essere reputata la scelta di una pazza (o di una spocchiosa viziata, come fa notare la ricercatrice di cui si parlava poc'anzi).

Rifiutare apertamente un'offerta di lavoro per motivi profondamente politici sembrerà una scelta sciocca, inutile e aliena ai più. A noi invece, sembra una delle poche scelte sensate laddove il singolo abbia un potere esiguo fra le mani, scarse possibilità di organizzarsi efficacemente coi propri pari e non voglia, in ogni caso, adeguarsi allo stato di cose e collaborare acriticamente allo sfruttamento e alla distruzione che si vorrebbero far passare per normalità.



Da sinistra a destra: logo dell'Università di Tel Aviv e logo del Technion di Haifa, centri di ricerca parte integrante dell'apparato militare e repressivo israeliano.

### Alcuni laboratori

Per quanto riguarda l'ambito tecnologico la facoltà sicuramente più compromessa è quella di ingegneria dell'informazione (DISI). Al suo interno spicca il laboratorio di ricerca ElediaLab, impegnato nell'ambito delle telecomunicazioni, nello studio dei materiali, dei cambiamenti climatici e dello spazio. Tra i suoi partner industriali troviamo Leonardo Finmeccanica, la prima azienda di armamenti in Italia e tra le prime 10 mondiali; Thales, una delle maggiori produttrici di armi al mondo, i cui droni sono stati usati anche durante i bombardamenti dell'Afghanistan e durante lo sgombero del maxi campo profughi di Calais; Thales Alenia Space, del gruppo Leonardo, impegnata nelle tecnologie aerospaziali, Selex Es, anch'essa del gruppo Leonardo e impegnata nello studio delle telecomunicazioni in ambito militare; StMicroelectronics, azienda impegnata in produzioni per la Difesa e l'aerospazio; Vitrociset, una azienda impegnata nelle telecomunicazioni militari, con sede in Sardegna, regione più militarizzata d'Europa. Se i partner lasciano già pochi dubbi, anche lo staff evidenzia quali siano gli interessi del laboratorio. Al suo interno troviamo infatti Roberto Tumolo, dipendente di Selex Es, impegnato dal 2012 nello studio dei problemi di compatibilità tra parchi eolici e segnalazioni radar per il controllo del traffico aereo; Renzo Azaro, direttore tecnico di EMC s.r.l., un'azienda che opera nel settore delle tecnologie elettromagnetiche, offrendo servizi di prova a Thales, Selex, Rohde&Schwarz, tutte aziende che si occupano di difesa e sicurezza; Robert Mailloux, uno dei padri dei moderni sistemi radar a scansione elettronica e che in passato ha fatto ricerche presso i laboratori dell'Air Force Research Laboratory, costola della ricerca dell'aeronautica statunitense. Nel dicembre del 2016 presso il laboratorio è partito un seminario dal nome "Sistemi radio innovativi e antenne per applicazioni spaziali di telecomunicazione", finanziato da Thales Alenia Space e tenuto da un suo dipendente, Hervé Legay, noto per aver progettato l'architettura anti-jamming, capace di far funzionare le antenne attive dei Syracuse 3, dei satelliti militari, anche su veicoli blindati mobili, successivamente adottata anche dalla NATO.

(continua nella pagina seguente)

**L**l'Ateneo trentino, con il suo contorno di fondazioni provinciali, rappresenta uno dei centri di ricerca principali sul territorio nazionale e presenta diversi punti di contatto con aziende implicate nel mondo della guerra, sia essa intesa come guerra esterna, ossia di azione militare fuori dal territorio nazionale, sia come guerra interna, ossia di controllo e repressione della criminalità e del conflitto sociale. Il mondo accademico offre alla macchina bellica sia un ampissimo apporto scientifico-tecnologico, sia un apporto di formazione intellettuale di figure di affiancamento dei militari.

Riguardo queste ultime l'esempio principale è quello fornito dal corso di Laurea Magistrale in Studi sulla Sicurezza Internazionale (MISS) partito quest'anno accademico nella facoltà di Studi internazionali, in stretta collaborazione con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, presso la quale è previsto uno dei due anni.

Tale corso ha come obiettivo formativo quello di "fornire ai propri laureati gli strumenti teorici e applicativi necessari per affrontare le problematiche multi-livello relative alla sicurezza internazionale, affiancando le impostazioni tradizionali degli studi sulla sicurezza statale e militare con gli approcci più innovativi che rispecchiano l'articolazione interna del concetto di sicurezza". Inoltre il corso permette ai laureati di "comprendere i dibattiti relativi all'analisi del rischio geopolitico e relativi alla cybersecurity" (Regolamento didattico del corso).

Gli sbocchi lavorativi previsti sono presso organismi internazionali ed europei deputati alla tutela della sicurezza nelle sue varie componenti. Prepara inoltre i laureati a lavorare nell'ambito delle nazioni unite e delle organizzazioni attive nei settori del "peacekeeping" (pace dettata dalle armi) e dello state-building oltre che nei vari ministeri di difesa e degli esteri o nel mondo dell'intelligence, nell'analisi del rischio e di intervento in materia di sicurezza nazionale ed internazionale.

(segue dalla pagina precedente)

Un altro laboratorio all'interno del DISI è l'MMLAB, che si occupa di gestione di flussi di segnali multimediali e che tra i suoi partner industriali ha infatti Xtensa, un'azienda che "progetta, sviluppa e integra soluzioni software basate sulla visione artificiale, per l'analisi di immagini e flussi video, dal rilevamento e tracciamento di oggetti all'analisi di traiettorie, dal monitoraggio di aree sensibili al video processing"; e TrentinoNetwork, da poco incaricata dell'incremento del sistema di videosorveglianza cittadino accostato da una centralizzazione del servizio che permette di tenerlo sotto controllo in maniera più efficiente. Inoltre un altro partner è BvTech, azienda impegnata sia nell'ambito di "Difesa e spazio" sia in "Sicurezza dello Stato".

Altro nome che ritorna più volte spulciando tra i partner del DISI è AlmaViva, azienda che opera nel settore dell'Homeland Security & Protection, dove gestisce i sistemi informativi e sviluppa tecnologie per le forze armate e di polizia.

Per quanto riguarda il dipartimento di Matematica e Fisica vi è CryptoLab, laboratorio di crittografia, recentemente in prima pagina nei media locali a causa di un incendio che lo ha distrutto. Come riportato nel suo sito, al suo interno si studia, oltre al servizio di homebanking e sicurezza bancaria, di crittografia per uso militare. Il suo direttore, Massimiliano Sala, ha un passato di rapporti con militari e simili: nel 1996 è stato "Guardiamarina con compiti di ricerca" e ha poi collaborato con il centro di ricerca della Difesa ORMEDIFE; dal 2003 al 2007 con STMicroelectronics, azienda impegnata in produzioni per la Difesa e l'aerospazio, dal 2010 fino ad oggi con TELSYP nel campo della crittografia, col Ministero della Difesa nella criptanalisi, con la Presidenza del Consiglio dei Ministri sempre nel campo della crittografia.

## Fondazione Bruno Kessler

L'FBK è l'ente di ricerca della Provincia autonoma di Trento che opera nel campo scientifico tecnologico e delle scienze umane ed è strettamente legata all'Ateneo trentino. Venne istituita per legge provinciale il 1° marzo 2007 in sostituzione del precedente "Istituto Trentino di Cultura" nato nel 1962 a Trento.

Gli accordi con le università israeliane risalgono ad ancor prima della sua nascita: nel giugno del 2003 venne firmata una convenzione di collaborazione tra Istituto Trentino di Cultura e l'Università di Haifa, con l'appoggio dell'Ambasciata Italiana, nei settori delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale.

Successivamente, nel febbraio del 2007, la nascente Fondazione ha rinnovato il patto con l'università israeliana, con un accordo firmato tra Aaron Ben-Ze'ev (Presidente dell'Università di Haifa), Andrea Zanotti e Oliviero Stock, quest'ultimo ancora all'interno di FBK. Più recentemente, nel marzo del 2012, è stato firmato dal

presidente della provincia Dellai a Tel Aviv l'"Accordo di ricerca bando 1/12 tra imprese operanti in provincia di Trento e nello Stato di Israele".

Altro soggetto strettamente legato all'Università di Haifa è il centro di ricerca trentino Create-Net, dal 2017 accorpato totalmente all'interno di FBK. Questo centro ha in passato sviluppato due progetti, "Specifi" e "Compose", nel settore dell'homeland security e delle smart cities (cioè la diffusione nelle città di sensori e tecnologie wireless che permettano di tracciare, controllare e normare comportamenti e movimenti, e di integrare il mondo "virtuale" e "reale" grazie allo sviluppo di sistemi informatici di nuova generazione).

Oggi le collaborazioni tra l'FBK, in veste della Provincia e lo stato di Israele non sono chiarissime. La Fondazione è però all'interno di un progetto, denominato "Forensor", che si occupa di studi sulla videosorveglianza, sulla sua ottimizzazione e miniaturizzazione, dal costo di 4,9 milioni e dalla durata di 3 anni. Al suo interno, oltre all'FBK e alcune altre, troviamo la Stmicroelectronics, l'AlmaViva, la Polizia locale di Valencia, la Polizia giudiziaria portoghese e la Emza Visual Sense Ltd, azienda israeliana specializzata in videosorveglianza e sensori di sicurezza. Tutte tecnologie sicuramente poco simpatiche per il popolo palestinese, che ne è indubbiamente la prima vittima.

Inoltre basta semplicemente spulciare tra i partner industriali della Fondazione per avere ancora una volta pochi dubbi sulle collaborazioni in corso: Almaviva; Stmicroelectronics; IBM, colosso mondiale dell'informatica, III-V Lab, un laboratorio di ricerca industriale fondato da Thales e Alcatel; Eni, da sempre leader nella devastazione ambientale; Emza Visual Sense, la stessa del progetto Forensor; BOEING, la più importante costruttrice di aereomobili e leader mondiale del settore aerospaziale, con una grossa divisione che si occupa esclusivamente di veicoli e tecnologie militari; e per chiudere in bellezza la NCI, l'agenzia che si occupa della "Comunicazione e Informazione" nella NATO.



Contestazione da parte di studenti bolognesi al docente Angelo Panebianco, editorialista del Corriere della Sera a favore dell'intervento militare italiano in Libia.

## APPUNTAMENTI A TRENTO E DINTORNI:

12 MAGGIO, ore 18.30 - Presentazione del libro "Sebben che siam donne - Storie di rivoluzionarie"  
@ Palestra Popolare Malacarne, via Pietrastretta (Trento)

13 MAGGIO, ore 18.00 - La generazione che dichiarò guerra all'America: presentazione del libro "Amore e lotta" di David Gilbert  
@ Circolo "El Tavan", via Muradei 34/3 (Trento)

16 MAGGIO, ore 18.00 - Presentazione del libro "Costruire evasioni" a cura del collettivo Prison Break Project  
@ Aula 7, dip. Sociologia, via Verdi 26 (Trento)

20 MAGGIO - Presidio contro il carcere  
@ quartiere San Pio X (Trento)

21 MAGGIO, ore 12.00 - Pranzo benefit "Tribù delle Fratte" e assemblea  
@ Presidio permanente No Tav Acquaviva e Resistente (Besenello)

24 MAGGIO, ore 20.30 - Università e guerra: documentazione sul caso trentino  
@ Circolo "El Tavan", via Muradei 34/3 (Trento)

Ogni martedì alle ore 18.00 il collettivo Saperi Banditi si riunisce in assemblea presso l'Aula Rostagno Autogestita (Dipartimento di Sociologia).